

La Repubblica 4 Gennaio 2001

Carini, ucciso e bruciato

Era sparito il 16 dicembre scorso. Inghiottito dalla lupara bianca. I familiari erano ormai rassegnati, sicuri che non sarebbe mai più ritornato a casa. Sapevano che qualcuno l'aveva sequestrato ed ucciso e speravano di ritrovare il cadavere per avere una tomba su cui piangere. Ieri il corpo carbonizzato di Francesco Giambanco, 35 anni, scomparso la sera di sabato 16 dicembre è stato ritrovato nelle campagne di Carini, in contrada Milioti, ad alcuni chilometri di distanza dalla sua abitazione, una villetta sulla statale vicino il paese. Il cadavere dell'uomo è stato ritrovato all'interno del suo fuoristrada, un "Mitsubishi Pajero" quasi distrutto dalle fiamme appiccate dagli assassini subito dopo avere torturato ed ucciso Giambanco che era stato attirato in un tranello da persone di cui sicuramente la vittima si fidava.

La scomparsa di Francesco Giambanco, che aveva precedenti penali per furto, rapina e detenzione di armi da fuoco, è strettamente collegata ad un'altra lupara bianca, quella di Federico Davì, 32 anni, anche lui di Carini, scomparso la mattina del 15 marzo scorso. Giambanco e Davì erano amici, si frequentavano assiduamente ed avevano anche avuto alcuni contrasti per una donna che entrambi si contendevano. Ma non sarebbe questo il motivo che avrebbe provocato prima l'uccisione di Federico Davì e poi quella di Giambanco. I carabinieri ritengono che entrambi siano stati eliminati nell'ambito di una guerra all'interno di una cosca che starebbe tentando di farsi spazio a Carini dove, secondo gli inquirenti, continua ancora a comandare il presunto boss Calogero Passalacqua.

E sarebbe questo il contesto nel quale sarebbero maturate le scomparse di Davì e Giambanco che fanno salire a quattro le vittime di lupara bianca a Carini. Prima della loro scomparsa altre due persone erano state inghiottite nel nulla. Nell'aprile dello scorso anno erano scomparsi Antonino Failla, di 36 anni e Giuseppe Mazzamuto di 34, ritenuti uomini di Calogero Passalacqua.

Dopo la scomparsa di Federico Davì gli investigatori avevano puntato l'attenzione su Francesco Giambanco. Sospettavano che quest'ultimo sapesse chi e perché aveva ucciso Davì, sospettavano anche che Giambanco avesse avuto un ruolo nel sequestro del suo amico e per questa ragione lo tenevano d'occhio. Ma il 16 dicembre scorso anche Giambanco sparì nel nulla. L'ultima volta che era stato visto era stato il pomeriggio di quel sabato. L'uomo era andato a trovare la madre che abita in una villetta sulla statale 113 a qualche chilometro da Carini. Era stato con lei per qualche ora, poi l'aveva salutata ed era andato via con il suo fuoristrada. Da allora di lui non si erano avute più notizie. A denunciare la scomparsa di Giambanco era stata, il giorno dopo, la moglie che l'aveva atteso per tutta la notte nella speranza che prima o poi il marito sarebbe rientrato. Invece Giambanco era stato sequestrato ed ucciso. Ieri un contadino che stava lavorando in contrada Milioti ha notato l'automobile bruciata di Giambanco ed ha avvertito i carabinieri. E dentro il fuoristrada c'era il cadavere ormai in avanzato stato di decomposizione di Francesco Giambanco.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS